

LO STUPORE DELL'INCONTRO CON CRISTO RISORTO

Omelia nella II Domenica di Pasqua, San Girolamo 23 aprile 2017

«Il cristianesimo [...] non è un'ideologia, non è un sistema filosofico, ma è un cammino di fede che parte da un avvenimento, testimoniato dai primi discepoli di Gesù». Così Papa Francesco nella Catechesi di mercoledì scorso ha richiamato «il nucleo centrale della fede» (*Udienza generale*, 19.04.17) a partire dal primo documento storico sulla Resurrezione di Cristo – *1Cor 15* – in cui San Paolo elenca tutti gli incontri avvenuti con il Risorto (Cefa, i Dodici, cinquecento fratelli in una volta sola... cfr. *1Cor 15, 5-7*) fino al suo personale «incontro con Gesù Risorto, sulla via di Damasco. Lì non ci fu soltanto un uomo che cadde a terra: ci fu una persona afferrata da un avvenimento che gli avrebbe capovolto il senso della vita. E il persecutore diviene apostolo, perché? Perché io ho visto Gesù vivo! Io ho visto Gesù Cristo risorto! Questo è il fondamento della fede di Paolo, come della fede degli altri apostoli, come della fede della Chiesa, come della nostra fede. Che bello pensare che il cristianesimo, essenzialmente, è questo!» (Francesco, *Udienza generale*, 19.04.17).

«Io ho visto Gesù Risorto, ho visto Gesù vivo!»! Non accontentiamoci di meno rispetto a quanto è accaduto agli apostoli. Oggi la liturgia ci presenta l'esperienza di Tommaso, il quale, dopo aver udito la testimonianza degli altri discepoli – «Abbiamo visto il Signore!» (*Gv 20, 25*), la stessa espressione utilizzata da Maria Maddalena: «Ho visto il Signore!» (*Gv 20, 18*) – reagì: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo» (*Gv 20, 25*). La domanda è giusta ma la risposta di Cristo sarà molto di più della fisicità che lui chiede. In verità Gesù stesso mostra la carnalità della sua presenza, ovvero le mani, i piedi e il fianco dove erano ben visibili le ferite della crocifissione (cfr. *Gv 20,20*), invitando a guardare e toccare, sottolineando che non è un fantasma ma è presente in carne ed ossa, risorto nel suo vero corpo, giungendo perfino a farsi dare del pesce arrostito mangiandolo davanti a loro (cfr. *Lc 24, 39-43*). Ma la Sua presenza non è limitata a quella fisicità. Egli parla e mangia con i discepoli (cfr. *Gv 21, 9-14*) ma sovente non viene immediatamente riconosciuto (cfr. *Lc 24, 16*), sparisce dalla loro vista (cfr. *Lc 24, 31*) o compare improvvisamente tra loro (cfr. *Gv 20, 19.26*). La Resurrezione di Cristo è un fatto che riguarda l'ordine storico e fisico (cfr. il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 643) ma al tempo stesso non rimane imprigionato in quel momento, attraversa il tempo e lo spazio mutando la realtà stessa, che, in ogni particolare ed in ogni circostanza, sarà sempre segnata dalla Sua Presenza (cfr. *CCC*, 646-647). Per questo non è scontato, neppure per i discepoli, il riconoscimento della Sua Presenza ed i racconti evangelici non omettono nulla della loro incredulità iniziale. Questo ci mostra che a loro non è stato risparmiato nulla del dramma che viviamo noi ed evidenzia, al tempo stesso, un'esperienza nuova del loro rapporto con Cristo, che passa attraverso la Morte e la Risurrezione di Gesù, della quale anche noi oggi, duemila anni dopo, possiamo partecipare integralmente. Anche per i discepoli è stato necessario questo passaggio, altrimenti sarebbero rimasti legati a una modalità del loro rapporto con Gesù in cui il fascino iniziale sarebbe, prima o poi, degradato in una nostalgia malinconica, ridotto a una loro misura. Invece il dono dello Spirito Santo, che l'evangelista Giovanni nel brano proposto dalla liturgia odierna lega alla prima apparizione di Cristo risorto agli Apostoli (cfr. *Gv 20, 22*), li conduce alla pienezza della conoscenza della divinità di Gesù, affinché l'esperienza vissuta diventi fino in fondo loro, come il Signore stesso aveva promesso: «È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito [...] lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità» (*Gv 13, 7.16*).

Quando Gesù appare per la seconda volta ai discepoli e si rivolge a Tommaso – «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!» (*Gv 20, 27*) – lo conduce al compimento del percorso della fede, all'esperienza della «pienezza della verità», ad un riconoscimento che è molto di più del «vedere e toccare»: «Gli rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”» (*Gv 20, 28*). Questo percorso sarebbe stato possibile anche a partire dal volto della Maddalena o dai volti delle altre donne e degli altri apostoli che gli

dicevano: «Abbiamo visto il Signore» (Gv 20,25). Così la stessa esperienza è possibile per noi oggi, grazie al dono dello Spirito Santo, a partire dalla carnalità dei fatti e degli incontri in cui Cristo risorto ci afferra per farci suoi. Non basta “vedere e toccare”, occorre lasciarsi trascinare e condurre da questa carne – la fragile carne dei nostri volti e dei testimoni che lo Spirito di fa incontrare – fino al riconoscimento di Gesù vivo e presente: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20, 28). Per questo nel *Triduo pasquale*, dopo l’intensa esperienza vissuta nella giornata di Domenica 26 marzo, ho invitato ad andare all’origine di quello che ci sta accadendo, per riconoscere Lui, senza fermarci al fascino iniziale, poiché senza giungere a riconoscere Gesù vivo ci stancheremo della comunità, che non ci sosterrà realmente nelle sfide della vita, e di Cristo stesso, poiché anch’Egli si ridurrà a un puro nome, a un pretesto teorico. È un’esperienza possibile a tutti, nessun peccato, nessun limite e nessuna nostra debolezza la potranno impedire. Poiché «il cristianesimo è grazia, è sorpresa», occorre solo – come ha detto il Papa mercoledì scorso – «un cuore capace di stupore [...] Perché [...] la grazia soltanto si percepisce, e per di più si incontra nello stupore dell’incontro» (*Udienza generale*, 19.04.17).

Domandiamo insieme che il dono dello Spirito Santo cambi il nostro cuore, lo renda disponibile alla sorpresa e capace di stupore.